

## **La lettera degli studiosi sull'apartheid è intesa a rompere la “roccia del silenzio” nelle istituzioni ebraiche** **di PHILIP WEISS**

*L'elenco dei firmatari della lettera di uno studioso israeliano che attacca il sostegno ebraico all'"apartheid" rivela "la paura assoluta" all'interno della comunità ebraica: molti hanno paura di firmare la lettera per non danneggiare la loro carriera.*

Il 5 agosto, un gruppo di studiosi ebrei israeliani ha pubblicato una lettera intitolata “L’elefante nella stanza” in cui è fortemente critica nei confronti dei leader ebrei americani. Li accusa di fare un’eccezione alla “lotta ebraica per la giustizia” sostenendo l’apartheid in Israele. Afferma che i palestinesi devono avere uguali diritti, in uno o due stati, e che solo la democrazia può salvare Israele dalla dittatura.

Da allora l’audace lettera ha guadagnato l’attenzione dei media globali e oltre 2000 firme, in gran parte da parte di accademici, comprese figure sioniste tradizionali come David Myers, Paul Scham, Dan Fleshler, Rabbi Arthur Waskow e Shaul Magid.

Alcuni nomi mi hanno aperto gli occhi: Benny Morris e lo studioso dell’Olocausto Saul Friedlander. Ha anche ottenuto il sostegno della sinistra.

Shira Klein, una delle autrici della lettera, mi dice che era intesa come un colpo di martello: “rompere la roccia del silenzio” che esiste nella comunità ebraica americana quando si tratta dei diritti dei palestinesi. E nonostante sia stato un grande successo, dice, l’elenco dei 2147 firmatari rivela “la paura assoluta” all’interno della comunità ebraica: molti ebrei nelle istituzioni ebraiche le hanno detto che hanno paura di firmare per paura che ciò danneggi la loro carriera.

La Klein dice di aver avuto l’idea della lettera dopo una discussione sconvolgente con un rabbino che ha dimostrato il codice di silenzio che esiste nella comunità ebraica statunitense quando si tratta della Palestina.

Lei e altri tre studiosi israeliani presso università americane si sono messi a lavorare sulla lettera in giugno: Omer Bartov, Meir Amor e Lior Sterneld. A loro si unì presto lo studioso David Myers, ex capo del New Israel Fund e del Center for Jewish History.

“Tutti noi siamo profondamente radicati nella comunità ebraica. Siamo tutti israeliani tranne David. Siamo cresciuti in Israele, abbiamo fatto l'esercito e tutto il resto”, dice Klein. Quindi sarebbe difficile liquidare qualcuno degli organizzatori come “ebrei che odiano se stessi”.

Klein è un professore di storia alla Chapman University, la cui specialità è il ruolo degli ebrei italiani in quella società. Ha anche pubblicato lavori sulle distorsioni dell'Olocausto su Wikipedia.

Lo spunto della lettera è stata la sensazione degli studiosi che esiste una “incredibile dissonanza” tra il “bellissimo progressismo” che è stato una caratteristica centrale della comunità ebraica americana – su innumerevoli questioni di giustizia sociale, dalla razza ai diritti dei gay – e la “silenzio assoluto su tutto ciò che riguarda Israele”, dice Klein. Aveva tre figli nelle scuole ebraiche e la parola “palestinese” non era nemmeno menzionata nel loro curriculum. Gli educatori le hanno detto che dovevano tenere la bocca chiusa. “C'era una coltre di paura assoluta nel parlare di Israele”, dice.

La risposta alla lettera è stata “senza precedenti”, afferma Klein, con centinaia di accademici che hanno approvato la parola apartheid e la possibilità di uno stato democratico. Ma il divieto è anche evidente.

Molti possibili firmatari hanno detto a Klein: “Sono d'accordo con ogni parola”. Ma esprimono timore per la sicurezza del lavoro o per ritorsioni da parte dei consigli di amministrazione, o che i donatori ritirino i finanziamenti – “che i gruppi a cui sono reattivi risponderanno con una reazione negativa”.

L'elenco dei firmatari ebrei riflette questo clima. “La stragrande maggioranza dei rabbini sono emeriti o sono cappellani”, ha detto Klein. I cappellani in genere lavorano per istituzioni come gli ospedali e non devono rispondere ai consigli di amministrazione.

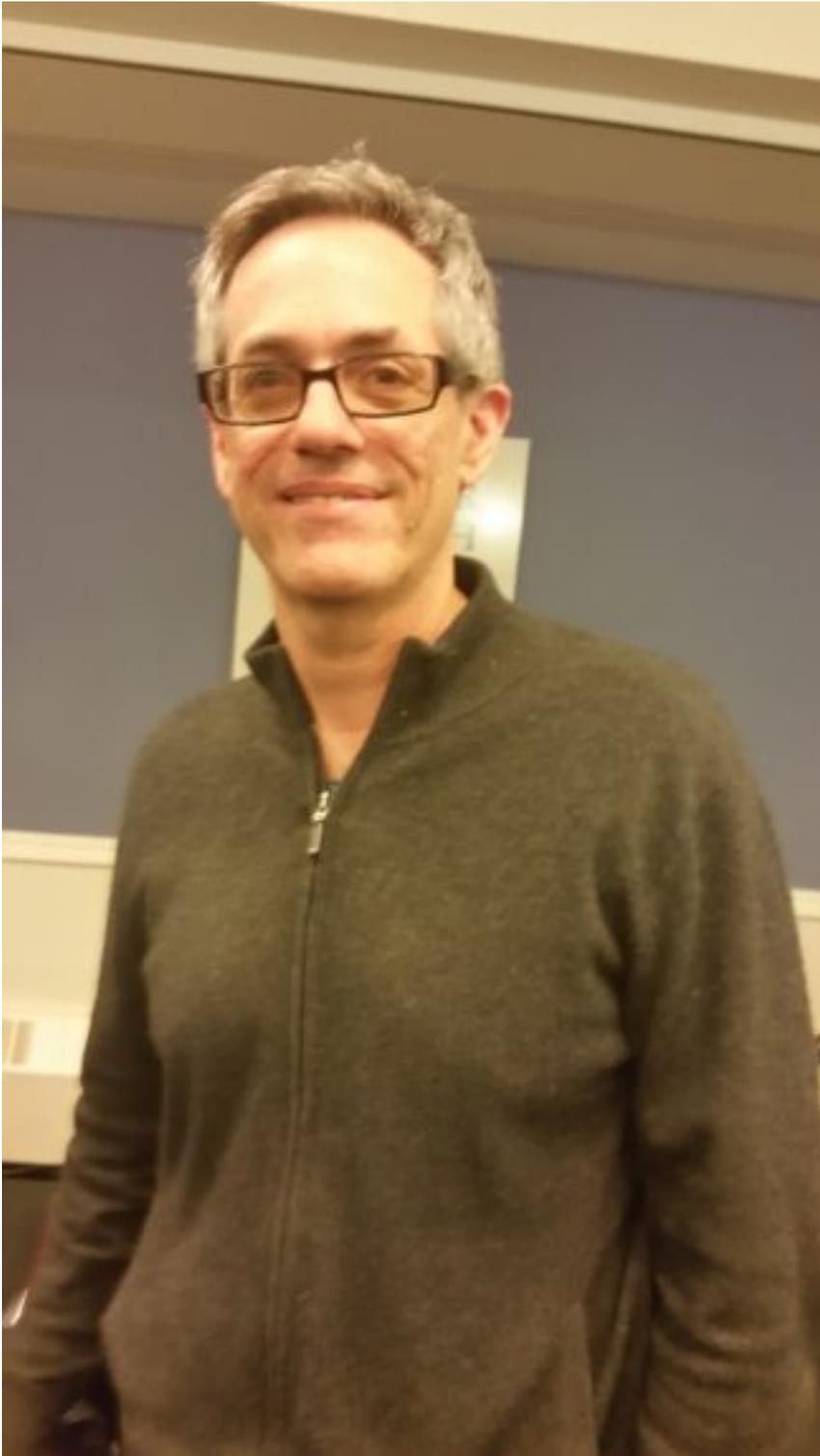
Molti rabbini sono ricostruzionisti. “Ci sono pochissimi rabbini conservatori o riformati”, ha detto Klein, e non è sicura se ci siano rabbini ortodossi.

Allo stesso modo gli accademici ebrei tendono ad essere professori di

ruolo o emeriti.

“Puoi sentire i suoni del silenzio”, ha detto Klein. Ha detto che vorrebbe avere un dollaro per ogni istruttore che le ha detto che gli piacerebbe firmare ma che non può correre il rischio.

Noto che c'è una scarsità di firmatari provenienti da organizzazioni sioniste liberali come J Street, Americans for Peace Now e New Israel Fund. L'apartheid e il linguaggio dello Stato unico li hanno sicuramente fermati.



*DAVID MYERS POI DEL CENTER FOR JEWISH HISTORY, 2018.*

Gli organizzatori hanno insistito per includere la parola apartheid. In effetti, appare due volte nella lettera e spaventa alcuni potenziali firmatari. Sebbene Klein abbia affermato che i redattori si sono fermati prima del desiderio di includere la frase, "stiamo osservando un potenziale genocidio".

Il comitato direttivo della lettera è cresciuto fino a includere Tamir

Sorek, Omri Boehm, Hasia Diner, Nitzan Lebovic e Peter Beinart, ha detto Klein. "Una dozzina di persone in totale sono intervenute."

Hanno cercato quante più firme potevano ottenere all'interno della comunità ebraica senza alienare le persone. Ma "non volevamo una dichiarazione kumbaya da entrambe le parti", dice Klein. "È stato difficile trovare quell'equilibrio."

Ecco il linguaggio più forte nella lettera:

*Senza uguali diritti per tutti, sia in uno stato, due stati, o in qualche altro quadro politico, c'è sempre il pericolo di una dittatura. Non può esserci democrazia per gli ebrei in Israele finché i palestinesi vivono sotto un regime di apartheid, come lo hanno descritto gli esperti legali israeliani.*

Un aspetto notevole della popolarità della lettera è che molti nel movimento di sinistra/realista/solidarietà palestinese vi hanno aderito, trovando il linguaggio gradevole. Includono: Diner, Marjorie Feld, Avi Shlaim, Mazin Qumsiyeh, Mark Braverman, Jacqueline Rose, Judith Butler, Nurit Peled Elhanan, Eva Illouz, Rabbi Ellen Lippmann, James Paul del Global Policy Forum, Ian Lustick, Lowell Johnston, Joseph Levine, Rabbi Brian Walt, Brian Klug, Mark LeVine, Estee Chandler e Juan Cole.

La lettera appare nel momento in cui il Partito Democratico ha varato la legge sull'apartheid: non esiste apartheid in Israele e Palestina, e decine di visite al Congresso confermano questa convinzione.

Naturalmente l'obiettivo principale della lettera è la comunità ebraica. "La domanda da un milione di dollari è quale impatto avrà la lettera", afferma Klein. "Sì, abbiamo l'attenzione dei media. Ma si tradurrà in sermoni sulle festività principali? Si tradurrà nell'inclusione dei palestinesi nei programmi di studio delle scuole ebraiche? Se così non fosse, non importa".